

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Condannati i padroni che schedavano gli operai a Treviso

A pag. 5

Il presidente dell'Angola annuncia che le vittime del fallito «golpe» sono 203
In ultima

Il Paese e la trattativa fra i partiti IL SIGNIFICATO DI UN PROCESSO

Lo sforzo che un ampio e variegato settore politico-pubblicistico va compiendo in queste settimane di presentare la situazione più o meno nei termini seguenti. Vi è una DC che ha l'iniziativa in mano: è tutta ansiosa di coinvolgere il PCI nell'area di governo, al fine di comprometterlo e di logorarlo; e vi è un PCI che, pur di entrare in qualche modo nella gestione del potere, sta al gioco, si casa, è disposto a cedimenti su punti essenziali. Lo schema è falso, oltre che per il fatto che il fondo, al di là delle distorsioni propagandistiche, rivela una allarmante incapacità di tenersi alla realtà delle cose e di guardare agli interessi e alle necessità nazionali. Il discorso va, infatti, rettificato. Per la prima volta da decenni si apre in Italia la possibilità di mutare sostanzialmente metodi e azione di governo, attraverso la partecipazione di tutte le forze che sono espresse nelle classi lavoratrici alla definizione delle grandi scelte e alla direzione della cosa pubblica. Già il fatto che su una prospettiva di questo genere si sia arrivati a trattative esplicite, senza più alcuna discriminazione e di tutta la sinistra (trattative la cui multilateralità dovrà necessariamente sfociare in conclusioni collegiali), introduce un elemento di profonda novità. Questo può significare, nel suddetto settore politico-pubblicistico, tenne singolarmente a dimenticarlo o cerca di farlo dimenticare — grazie al fatto che una giusta linea politica, tenacemente perseguita, ha portato a sensibili mutamenti nei rapporti di forza.

UN VASTISSIMO consenso, democraticamente acquisito, si è raccolto attorno alla prospettiva che ora comincia a essere concretamente perseguibile. Questo è stato il senso del 20 giugno. Ma il 20 giugno — per quanto ci riguarda — non lo abbiamo mai nascosto — contenendo in sé fattori di contraddittorietà, il principale dei quali era la forte tenuta della DC che si confermava, con quasi il 40 per cento dei voti, il partito di maggioranza relativa. E' stata una debolezza o una forza prendere atto di questa realtà e di qui partire per rilanciare un processo unitario, fatto di interesse e di lotta, capace di far maturare ulteriormente la situazione? I fatti, le trattative in corso per dare al governo del paese una nuova e più avanzata base politica e programmatica parlano chiaro. Essi dimostrano che, nonostante tutto, una «maturazione» è andata avanti, nel corso di questi mesi, innanzitutto nel paese; e ci riferiamo ai processi unitari sviluppati nei Comuni e nelle Regioni, nei quartieri e nelle fabbriche, ma anche alle attività del Parlamento, e vi vadiamo, al fatto che qualche grosso costruttore e imbroglione ha cominciato ad andare in galera o sotto processo. E' stata una «maturazione» di cui la DC non ha potuto alla lunga non tenere conto. Ma proprio perché conosciamo bene la natura della DC, proprio perché le caratteristiche della DC e il suo modo di esercitare il potere sono stati per noi oggetto di seria e continua analisi (anziché, come altri a noi, di un ottimismo ne pessimismo dunque. Ma convinzione che le condizioni del paese pesano, e che la gravità estrema della situazione impone nei fatti una collaborazione democratica alla quale nessuno può sfuggire, a pena di drammatiche rotture e di un distacco lacerante dalle spinte di settori decisivi dell'opinione pubblica, fra tutti i lavoratori delle zone più povere. Tutto questo non lo abbiamo spiegato abbastanza? Abbiamo lasciato spazio a equivoci? Può darsi. Dobbiamo allora lavorare

Una «bozza» della DC per suo uso interno

E' stata consegnata ieri alle forze politiche: si tratta di una scialba riasposizione delle posizioni assunte dalla delegazione democristiana - Una dichiarazione del compagno Napolitano

ROMA — La segreteria della Democrazia cristiana ha consegnato ieri ai partiti che prendono parte al confronto programmatico il proprio «documento riassuntivo» (riassuntivo — essenzialmente — delle posizioni sostenute dalla stessa DC); una quantità di cartelle dattiloscritte accompagnate da una lettera personale di Zaccagnini.

Di che cosa si tratta? Secondo le raccomandazioni fatte e gli impegni presi, questo testo sarebbe dovuto rimanere riservato; le agenzie di stampa, tuttavia, lo hanno interamente riferito. Risulta evidente che il documento ha appunto il carattere di una scialba riasposizione delle posizioni della DC, con l'aggiunta dell'indicazione — su alcuni punti

Tre anni fa la strage fascista che stroncò otto vite umane

Presidio di massa in piazza della Loggia: da Brescia un monito contro l'eversione

Tanti piccoli cortei dalle fabbriche, dai campi, dalle scuole - Presenti i gonfaloni dei Comuni e le bandiere dei partiti democratici - I picchetti operai hanno scoraggiato ogni tentativo di provocazione

Impegno unitario in difesa dell'ordine democratico

Costruttivo dibattito a Milano

Dalla nostra redazione
MILANO — Sono tante le facce della criminalità e della violenza, molti i pericoli che dall'attuale, allarmante stato dell'ordine pubblico vengono alla vita democratica del paese. La ricerca di una strategia che possa combattere e vincere la strategia della tensione e della provocazione è, quindi, un obiettivo che non può interessare soltanto questo o quel settore dell'apparato statale, questo o quel partito, ma è un obiettivo comune all'insieme delle forze democratiche nazionali. Per questo, l'incontro organizzato a Milano dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine democratico e repubblicano ha destinato un interesse che va ben oltre le mura del Teatro Lirico, dove si svolge.

Non è certo, questo del Lirico, un incontro su una te-



BRESCIA — La manifestazione di ieri in piazza della Loggia

Dal nostro inviato

BRESCIA — Tante bandiere rosse, bianche, tricolori e striscioni a perdita d'occhio sotto un corteo di almeno diecimila persone. Brescia è scesa ieri per le strade per esprimere la sua passione antifascista, il suo deciso rifiuto della violenza squadrista, la sua volontà di andare avanti per lo sviluppo e il rinnovamento del paese. I comunisti, i democristiani, i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, i giovani e i vecchi, le donne e le ragazze, gli operai e gli insegnanti, i braccianti e i professionisti tutti si sono ritrovati assieme nel ricordo delle vittime della strage del 28 maggio 1954.

Il corteo per le strade e poi il comizio di Neolotto, consigliere del Comitato unitario permanente antifascista di Gollari, presidente della Giunta regionale della Lombardia, hanno rappresentato momenti di alta carica partecipativa, ma per l'intera giornata la città ha testimoniato fiducia e speranza nel

L'eclisse del banchiere numero uno

Il democristiano Arcaini, un enorme giro di affari e potere

Coinvolto nella vicenda Cazzaniga, invitato dal giudice a restituire il passaporto, simboleggia le responsabilità del sistema bancario

ROMA — Il rappresentante ufficiale dei banchieri italiani, il direttore dell'Istituto comune di ottanta Casse di risparmio e di dieci Monti di posta è un uomo che ha una notorietà sospesa di aver partecipato ad operazioni massicce e continue di corruzione pubblica. Giuseppe Arcaini, presidente della Associazione bancaria italiana, secondo i magistrati è il paterfamilias degli assegni emessi da Vincenzo Cazzaniga, l'ex presidente della Eso finito nel solo in galera per la corruzione petrolifera.

Ad Arcaini è stato notificato proprio venerdì l'ordine di non lasciare l'Italia, con l'invito a restituire il passaporto alla Questura di Roma, in quanto pagatore. Arcaini deve avere i mandati e le matrici delle operazioni. Il segreto bancario consente ogni genere di malversazione bancaria, non essendo mai stato definito giuridicamente come istituto di tutela privatistica, ma non esiste nei confronti del magistrato. Il solo fatto di occultare delle prove è un grave reato anche nel caso di una persona che non rivesta pubbliche responsabilità.

Qualche giorno fa il presidente del Credito svizzero, sospettato di avere avallato l'operato criminoso di alcuni funzionari, si è dimesso senza che lo raggiuntesse un provvedimento della magistratura. Qualunque cittadino conserva tutti i diritti fino a che la magistratura non lo ha giudicato, ma la banca, svolgendo un servizio di pubblico interesse e personale al tempo stesso, implica un rapporto di fiducia fra il pubblico e gli amministratori. Se Giuseppe Arcaini, fedele ad una certa immagine che alcuni esponenti della DC hanno di sé stessi come personificazioni del potere, non si dimette, non spettava agli organi collegiali dell'ABI e dell'Italcasse provvedere? Il fatto che non provvedano è un problema politico nazionale, quello delle nomine bancarie.

La maggioranza delle Casse di risparmio, enti locali a dimensione provinciale e regionale, è presieduta da democristiani. E' giusto che siano loro a rispondere al proprio partito in quanto si fanno nominare per il tramite di assemblee di soci, costituite col metodo della cooptazione. Enti locali di carattere municipale e Casse di risparmio sono diventati centri di un potere economico che può essere piegato agli interessi delle élites più disparate. La loro più recente riforma risale al 1957, quando un fascismo ormai solidato ne decretò la concentrazione obbligatoria confermando, al tempo stesso, il ruolo di condanna della borghesia con interessi prevalentemente fondiari. La concentrazione di democristiani delle Casse ha come tramite, quindi, la conservazione dei vecchi statuti, della vecchia base sociale, delle vecchie funzioni di sostegno alla vita fondiaria.

Le trasformazioni profonde dell'Italia, che ha fatto mutare nuove strutture e rapporti politici a livello locale e regionale, sono passate in gran parte sulla testa di questo blocco di interessi conservatori. Dall'altro lato, nel frattempo la maggior parte del risparmio raccolto dalle Casse veniva incanalato in un istituto centrale, l'Italcasse, che si trovava così in condizioni di scremare il risparmio di milioni di famiglie attraverso 3.300 sportelli (un terzo del totale). E' attraverso l'Italcasse, con una vera centralizzazione, che procedeva la redistribuzione dei panini e dei pesci, attraverso i crediti di compensazione, nel finanziamento dei Comuni delle opere pubbliche. Ma, soprattutto, questa concentrazione di risparmio, esportato dai luoghi di formazione, è il mezzo per alimentare le grandi operazioni politiche. Ritroviamo così l'Italcasse come finanziatore dei grandi gruppi nazionali, dalla Montedison all'Immobiliare, ed in vichiano nei relativi intrecci politici.

Quello che resta, dietro que-

Renzo Stefanelli

Un milione 766.175 gli iscritti al PCI

ROMA — La compagnia per il censimento al PCI della DCGI ha stimato (dati parziali) in 766.175 il numero di iscritti al partito comunista. Il numero è in crescita rispetto al 1970, quando erano 600.000. Il numero di iscritti al partito comunista è in crescita rispetto al 1970, quando erano 600.000. Il numero di iscritti al partito comunista è in crescita rispetto al 1970, quando erano 600.000.

Segni di imbarbarimento

Negli ultimi giorni sono avvenuti fatti che, pur tra loro diversissimi, ci hanno colpiti per il fatto che essi annunciano qualcosa che offende e allarma. Siamo di fronte al pericolo di un imbarbarimento e uno scadimento della civiltà politica in Italia?

Parliamo innanzitutto dell'uso che un esponente politico come Pannella ha fatto, nell'ultima sua esibizione televisiva, dei mezzi di comunicazione di massa. Un uso che rappresenta una novità, fondandosi su alcuni ingredienti assai pericolosi per la degradazione del costume che possono sollecitare e indurre: la bugia, impiegata con consapevolezza sfrontatezza, il terrorismo ideologico, la suggestione irrazionale.

Certo, la volgarissima esibizione dell'esponente radicale ha provocato reazioni negative anche tra coloro che non a ieri lo hanno coccolato. Ed è probabile che perfino nel suo partito vi sia oggi chi si chiede se non si dovrebbe dare una migliore immagine di sé al paese.

Ma non basta il fatto che un meccanismo di ripulsa sia scattato nella più larga opinione pubblica. Questo è molto importante ma stiamo attenti perché vi è anche, per

cadenza culturale, della corruzione e di cui le classi dominanti — e certi loro uomini — hanno fatto un uso imbecille — hanno dato esempi così numerosi in questi trent'anni.

E che l'allarme per questo rischio d'imbarbarimento non sia campato in aria è dimostrato da un altro di quei fatti a cui avremo accennato all'inizio. E' il fatto, noto e crudo come ce l'hanno procurato le cronache, che quei famosi «autonomi» sorpresi e fissati per scritte dalle fotografie apparse sui fatti di Milano, nell'orribile posa degli assassini nell'atto di compiere il loro delitto (uccidere uomini, e ucciderli alla cieca e a freddo, indotti dal puro fanatismo), erano poi ragazzi di diciassette anni? La normalità dei protagonisti del misfatto. Ma impressiona anche un altro particolare, quello dell'individuo in motocicletta che passa a ritirare le armi, una volta finita la sparatoria. Impressiona per due elementi: primo, perché rivela la

premeditazione e l'organizzazione che sono state dietro l'agguato, secondo, perché la scelta di un certo modo di sembrare, di reclutamento della manovalanza del terrorismo.

Parla insomma che quei ragazzi siano stati scelti perché di una raffinatezza e non estranei di una «civiltà» lunga e accurata. C'è stato qualcuno che ha dato un ordine, e qualcuno altro che ha messo «la mano in un'arma perché sparassero e uccidessero». Così quei giovani diciassettenni, se non fossero stati scoperti e catturati, magari in un'azione fotografata, sarebbero diventati comunque individui in ogni momento ricattabili, arrestati e uccisi a ogni pressione e quindi utilizzabili per ogni altro delitto. Proprio come avviene nel lavoro della mafia.

Questo è stato lo costante dell'ordine del ricominciamento operai. Protagonista di scontri durissimi, vittima di atroci ingiustizie e violenze, esso è andato avanti perché mai vi è stata da parte sua una spinta all'imbarbarimento ma, al contrario, verso una civiltà nuova. Perciò noi combattiamo certi uomini e certi metodi. Non certo perché abbiamo dimenticato, o sottovalutato, la violenza del potere, l'oppressione di classe, la prevaricazione delle classi dominanti. Ma perché la ragione, la civiltà, la coscienza è più che mai oggi la carta vincente.

Andrea Pirandello

Bruno Enriotti

Orazio Pizzigoni

Bruno Enriotti